



Luca Di Franco
Giancarlo Di Martino

Il collezionismo di antichità classiche a Capri tra Ottocento e primo Novecento

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

STUDIA
ARCHAEOLOGICA
227

- 1 - DE MARINIS, S.
 2 - BARONI, F.
 3 - LAURENZI, L.
 4 - GIULIANO, A.
 5 - NOCENTINI, S.
 6 - GIULIANO, A.
 7 - FERRARI, G.
 8 - BREGLIA, L.
 9 - LATTANZI, E.
 10 - SALETTI, C.
 11 - BLANK, H.
- 12 - CANCIANI, F.
 13 - CONTI, G.
 14 - SPRENGER, M.
- 15 - POLASCHEK, K.
 16 - FABBRICOTTI, E.
 17 - POLASCHEK, K.
 18 - PENSA, M.
 19 - COSTA, P. M.
 20 - PERRONE, M.
- 21 - MANSUELLI, G. A. (*a cura di*)
 22 - FAYER, C.
 23 - OLBRIKH, G.
 24 - PAPADOPOULOS, J.
 25 - VECCHI, M.
 26 - MANACORDA, D.
 27 - MANSUELLI, G. A. (*a cura di*)
 28 - ROWLAND, J. J.
 29 - ROMEO, P.
 30 - ROMEO, P.
 31 - MACNAMARA, E.
 32 - STUCCHI, S.
 33 - ZUFFA, M.
 34 - VECCHI, M.
 35 - SALZA PRINA RICOTTI, E.
 36 - GILOTTA, F.
 37 - BECATTI, G.
 38 - FABRINI, G. M.
 39 - BUONOCORE, M.
- 40 - FUCHS, M.
 41 - BURANELLI, F.
 42 - PICCARRETA, F.
 43 - LIVERANI, P.
- 44 - STRAZZULLA, M. J.
- 45 - FRANZONI, C.
- 46 - SCARPELLINI, D.
 47 - D'ALESSANDRO, L., PERSEGATI, F.
 48 - MILANESE, M.
 49 - SCATOZZA HÖRICH, L. A.
- La tipologia del banchetto nell'arte etrusca arcaica, 1961.
 - Osservazioni sul «Trono di Boston», 1961.
 - Umanità di Fidìa, 1961.
 - Il commercio dei sarcofagi attici, 1962.
 - Sculture greche, etrusche e romane nel Museo Bardini in Firenze, 1965.
 - La cultura artistica delle province greche in età romana, 1965.
 - Il commercio dei sarcofagi asiatici, 1966.
 - Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi, 1966.
 - I ritratti dei «cosmeti» nel Museo Nazionale di Atene, 1968.
 - Ritratti severiani, 1967.
 - Wiederverwendung alter Statuen als Ehrendenkmäler bei Griechen und Römern, 2a Ed. riv. ed. ill., 1969.
 - Bronzi orientali ed orientalizzanti a Creta nell'VIII e VII sec. a.C., 1970.
 - Decorazione architettonica della «Piazza d'oro» a Villa Adriana, 1970.
 - Die Etruskische Plastik des V Jahrhunderts v. Chr. und ihr Verhältnis zur griechischen Kunst, 1972.
 - Studien zur Ikonographie der Antonia Minor, 1973.
 - Galba, 1976.
 - Porträttypen einer Claudischen Kaiserin, 1973.
 - Rappresentazioni dell'oltretomba nella ceramica apula, 1977.
 - The pre-Islamic Antiquities at the Yemen National Museum, 1978.
 - *Ancorae Antiquae*. Per una cronologia preliminare delle ancore del Mediterraneo, 1979.
 - Studi sull'arco onorario romano, 1979.
 - Aspetti di vita quotidiana nella Roma arcaica, 1982.
 - Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums, 1979.
 - *Xoana e Sphylrelata*. Testimonianze delle fonti scritte, 1980.
 - Torcello. Ricerche e Contributi, 1979.
 - Un'officina lapidaria sulla via Appia, 1979.
 - Studi sulla città antica. Emilia Romagna, 1983.
 - Ritrovamenti romani in Sardegna, 1981.
 - Riunificazione del centro di Roma antica, 1979.
 - Salvaguardia delle zone archeologiche e problemi viari nelle città, 1979.
 - Vita quotidiana degli Etruschi, 1982.
 - Il gruppo bronzeo tiberiano da Cartoceto, 1988.
 - Scritti di archeologia, 1982.
 - Torcello. Nuove ricerche, 1982.
 - L'arte del convito nella Roma antica, 1983.
 - Gutti e askoi a rilievo italoti ed etruschi, 1984.
 - *Kosmos*. Studi sul mondo classico, 1987.
 - Numana: vasi attici da collezione, 1984.
 - Schiavi e liberti dei Volusii Saturnini. Le iscrizioni del colombario sulla via Appia antica, 1984.
 - Il Teatro romano di Fiesole. Corpus delle sculture, 1986.
 - L'urna «Calabresi» di Cerveteri. Monumenti, Musei e Gallerie Pontificie, 1985.
 - Manuale di fotografia aerea: uso archeologico, 1987.
 - *Municipium Augustum Veiens*. Veio in età imperiale attraverso gli scavi Giorgi (1811-13), 1987.
 - Le terrecotte architettoniche della Venetia romana. Contributo allo studio della produzione fittile nella Cisalpina, 1987.
 - *Habitus atque habitudo militis*. Monumenti funerari di militari nella Cisalpina romana, 1987.
 - Stele romane con *imagines clipeatae* in Italia, 1986.
 - Scultura e calchi in gesso. Storia, tecnica e conservazione, 1987.
 - Gli scavi dell'oppidum preromano di Genova, 1987.
 - Le terrecotte figurate di Cuma del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, 1987.

Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino

IL COLLEZIONISMO
DI ANTICHITÀ CLASSICHE A CAPRI
TRA OTTOCENTO E PRIMO NOVECENTO

«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino

con contributi di:

Paolo Cimadomo, Carmen D'Anna, Silvio La Paglia,
Ludovica Matrullo, Francesca Mermati

*Il collezionismo di antichità classiche a Capri
tra Ottocento e primo Novecento*

© Copyright 2018 «L'ERMA» di BRETSCHEIDER
Via Marianna Dionigi, 57 - 00193 Roma
www.lerma.it - www.lerma1896.com

Progetto grafico e impaginazione

Maurizio Pinto

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore

In copertina:

Mabel Norman Cerio, L'ultimo vaso riparato
(ritratto di Ignazio Cerio nei suoi ultimi giorni di vita).
Tratto da E. Cerio, La vita e la figura di un uomo, Roma 1921.

Il volume è stato realizzato con il contributo di:



Centro Caprense Ignazio Cerio



Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Don Vincenzo Simeoli, Parroco di Maria SS. della Libera e San Costanzo

Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino, Il collezionismo di antichità classiche a Capri tra
Ottocento e primo Novecento - Roma «L'ERMA» di BRETSCHEIDER, 2018 - XVI + 390 p. :
ill. ; 24 cm. - (studia Archaeologica ; 227)

ISBN 978-88-913-1726-1 (carta)

ISBN 978-88-913-1728-5 (pdf)

CCD 708.009

1. Antiquariato

SOMMARIO

<i>Presentazione</i> di Anna Maria Cataldi Palombi	VII
<i>Una premessa storiografica</i> di Eduardo Federico	IX
<i>Per una storia del collezionismo antichistico a Capri</i> di Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino	XIII
1. LE COLLEZIONI DI ANTICHITÀ	
La collezione "Cerio" di archeologia classica. Vicende collezionistiche e dati per la conoscenza topografica di Capri in età antica, <i>Giancarlo Di Martino</i>	1
Un collezionista americano nella Capri di fine Ottocento: John Clay MacKowen "cittadino del paese dell'ozio", <i>Silvio La Paglia</i>	53
Arte antica e pittura nella Villa Narciso di Charles Caryl Coleman, <i>Luca Di Franco</i>	91
Villa San Michele e Axel Munthe collezionista, <i>Giancarlo Di Martino</i>	121
Un museo <i>in situ</i> : la raccolta Haan-Bismarck nella villa "Il Fortino", <i>Luca Di Franco</i>	139
La collezione Benner-Pagano, <i>Carmen D'Anna</i>	151
2. APPENDICI DOCUMENTARIE	
2.1. Catalogo delle collezioni di antichità Cerio e Pagano	165
2.1.1. La ceramica arcaica, <i>Francesca Mermati</i>	167
2.1.2. La ceramica classica, ellenistica e romana, <i>Giancarlo Di Martino</i>	172
2.1.3. Le lucerne, <i>Paolo Cimadomo</i>	223
2.1.4. I vetri, <i>Giancarlo Di Martino</i>	236
2.1.5. Materiali in marmo e altre pietre, <i>Luca Di Franco</i>	242
2.1.6. Coroplastica e terracotte architettoniche, <i>Luca Di Franco</i>	253
2.1.7. I manufatti metallici, <i>Ludovica Matrullo</i>	262
2.1.8. Intonaci, soffitti, cornici, <i>Carmen D'Anna</i>	274
2.1.9. I rivestimenti pavimentali e parietali, <i>Carmen D'Anna</i>	303
2.2. Catalogo della collezione di antichità MacKowen, <i>Silvio La Paglia</i>	312
<i>Abbreviazioni bibliografiche</i>	339
<i>Indice dei nomi e dei luoghi</i>	375

PRESENTAZIONE

La pubblicazione di *Il collezionismo di antichità classiche a Capri tra Ottocento e primo Novecento* di Luca di Franco e Giancarlo Di Martino da parte della Casa Editrice «L'Erma» di Bretschneider è stata resa possibile grazie al contributo del MIBAC, di don Vincenzo Simeoli e del Centro Caprese Ignazio Cerio.

Nell'approfondire le figure di Ignazio Cerio, John Clay MacKowen, Charles Coleman, Axel Munthe, Benner, Pagano, Haan, Williams Bismarck collezionisti, gli autori danno conto di quale grande interesse le "cose di Capri" avessero per coloro che nell'isola soggiornarono a lungo o che vi trascorsero la loro vita. Si tratta di personaggi che ebbero approcci diversi nel mettere insieme le loro collezioni.

Il pittore ungherese Antal Haan, quando giunse in Italia, aveva lasciato una sua preziosa raccolta in Ungheria. Dopo avere dimorato a Roma, a Capri nella sua casa che sorgeva su una villa romana, espose preziosi reperti da lui rinvenuti nella sua proprietà. Alcuni di questi reperti vennero da lui regalati al suo amico John Clay MacKowen che era proprietario di alcuni pezzi di terra sulla Grotta Azzurra, sulla quale sorgeva una villa romana. Ai reperti scavati *in situ*, se ne aggiunsero altri acquistati dal mercato antiquario, che assieme ad armi, incunaboli, ceramiche di Della Robbia furono esposti nella sua dimora anacaprese Casa Rossa.

Al mercato antiquario attinse in gran parte anche Charles Caryl Coleman, pittore affascinato dal mondo classico, che rappresentò in molte sue opere fanciulle vestite alla greca o alla romana in ambienti capresi. Nella sua casa in stile neo-ottomano – l'attuale Villa Narcissus – si circondò di reperti antichi provenienti da acquisti o scambi con altri collezionisti.

Anche il medico scrittore Axel Munthe, per arricchire la sua dimora anacaprese – attuale Villa San Michele – ricorse spesso al mercato antiquario per procurarsi reperti antichi ai quali se ne aggiunsero altri rinvenuti in occasione di scavi effettuati sull'isola.

Reperti rinvenuti in località Marucella, Tragara, S. Antonio, in occasione di scavi effettuati dai proprietari nel corso di vari decenni, costituiscono la collezione Benner-Pagano.

Di grande rilevanza è la figura di Ignazio Cerio il quale ebbe un ruolo centrale nel promuovere in Capri ricerche nel campo delle scienze naturali, della paleontologia e della archeologia. Egli stesso effettuò scavi in varie località dell'isola, costituendo un suo personale museo nelle sale di Palazzo Cerio. Lì custodì reperti unici della fauna del Quaternario, punte di frecce, materiale fittile, ossidiane frutto degli scavi effettuati principalmente nella zona della Grotta delle felci. A essi si aggiunsero reperti in massima parte di epoca augustea e tiberiana frutto di rinvenimenti in varie località dell'isola o di scambi con altri collezionisti.

Molte di queste collezioni non sono più presenti sull'isola. Della collezione Coleman restano i pochi reperti all'interno di Villa Narcissus. Le sue collezioni furono, infatti, donate o vendute a musei americani.

Della collezione MacKowen si possono ancora ammirare nella Casa Rossa i reperti lasciati dal colonnello americano. Il resto della sua collezione archeologica si trova in musei americani assieme alla ricca biblioteca da lui spedita prima della sua partenza da Capri.

La collezione Haan in parte è rimasta nella sua casa che passò di mano fino a venire acquistata da Mona Williams, in seguito Bismarck che dispose i reperti secondo una sua personale idea di museo. Essi si trovano attualmente nella villa che appartiene a nuovi proprietari. La Villa San Michele ad Anacapri custodisce ancora i reperti raccolti da Axel Munthe.

Il Museo del Centro Caprese Ignazio Cerio custodisce nelle sue vetrine e nei suoi depositi la collezione di Ignazio Cerio alla quale si è aggiunta fra il 1980 e il 1985 la collezione Benner Pagano. Questo Museo custodisce la più consistente collezione di reperti archeologici presente sull'isola.

Nel testo di Luca Di Franco e Giancarlo Di Martino vi è il catalogo completo delle collezioni Cerio e Benner Pagano. Il Centro Caprese Ignazio Cerio è, pertanto, particolarmente lieto di avere contribuito alla pubblicazione di *Il collezionismo di antichità classiche a Capri tra Ottocento e Novecento*.

Anna Maria Cataldi Palombi
Presidente del Centro Caprese Ignazio Cerio

UNA PREMESSA STORIOGRAFICA

Eduardo Federico

Augusto, come racconta il suo biografo Svetonio, esponeva nella sua villa di Capri resti ossei di smisurati animali e armi di eroi della mitologia greca¹, mentre Tiberio, sempre secondo Svetonio, avrebbe fatto appendere nella stanza da letto della sua dimora caprese un prezioso quadro di Parrasio, che rappresentava Atalanta nell'atto di compiacere con la bocca Meleagro².

Capri antica, segnatamente quella degli imperatori, essa stessa, e per iniziativa di due illustri "forestieri" (non isolani), avrebbe previsto spazi privati di raccolta o di esposizione di antichità e opere d'arte: il primo, come si continua a ritenere da più tempo e da più parti, avrebbe esposto materiali ricavati dallo stesso territorio dell'isola³, il secondo opere ivi importate⁴.

Queste due testimonianze svetoniane, e le loro (sovra)interpretazioni, alzerebbero fino all'antichità un'amara (per i Capresi) verità, anche a proposito del collezionismo: «la cultura di Capri – osservò nettamente Alberto Moravia – nel passato veniva da coloro che ci vivevano in quanto ospiti»⁵, senza tuttavia dimenticare che Augusto e Tiberio erano ospiti-proprietari dell'intera isola⁶. In ogni caso, anche il collezionismo a Capri sembra essere stato inaugurato da illustri ospiti, nelle loro ville.

Gli *amateurs* che, soprattutto fra Ottocento e Novecento, hanno raccolto ed esposto antichità a Capri nel loro ambito privato, in assenza di un museo e di una tutela pubblica⁷, probabilmente, ma in qualche caso esplicitamente, hanno avvertito questi esempi illustri, ne hanno in qualche modo riproposto l'esperienza anche di nobili collezionisti – pure loro in fondo erano "forestieri", peraltro non esperti di cose antiche – , hanno riempito o cosparso le loro dimore di antichità e opere d'arte, hanno contribuito a dare continuità a una storia locale fatta anche, e fin dall'antichità, di raccolta ed esposizione privata di memorie materiali del passato.

Chi, come si fa in questo volume, intende studiare e riannodare i fili delle vicende che hanno dato vita fra Ottocento e Novecento a collezioni capresi di antichità deve giocoforza confrontarsi con un problema che è già nella tradizione antica e per il quale ricercano insistentemente indizi e richiedono soluzioni tanto il diletterantismo degli storici locali quanto il professionismo degli antichisti ovvero degli storici dell'arte e del mercato antiquario: quanto esposto nelle col-

¹ SUET., *Aug.*, 72, 3.

² SUET., *Tib.*, 44, 2.

³ Contro la *vulgata* che insiste nel ritenere che l'"esposizione" augustea a Capri fosse di resti "preistorici", esclusivamente o quasi provenienti dal territorio dell'isola, vd. FEDERICO cds.

⁴ Nel caso del dipinto di Parrasio, l'idea che la stanza da letto in cui era esposto appartenesse alla villa caprese di Tiberio è un'ipotesi, ardita, di Jérôme Carcopino (CARCOPINO 1923, pp. 304-307).

⁵ Intervista ad Alberto Moravia in DI LORIO 1986, p. 46.

⁶ Cfr. STRAB. 5, 4, 9.

⁷ Per il rapporto fra collezionismo privato e assenza del museo pubblico valgono ancora le osservazioni di Krzysztof Pomian (POMIAN 1989, pp. 46-58). A Capri, tra l'altro, un museo civico è sempre stato un pio (e forse improbabile) auspicio. Generali e acute riflessioni sul contesto in cui si colloca il collezionismo in area napoletana fra Ottocento e Novecento si leggono in IASIELLO 2017, pp. 9-12.

lezioni capresi proveniva da Capri o no? Senza decidere di assecondare ottuse e limitate prospettive localistiche, chi studia seriamente il caso-Capri, come altri, dovrà augurarsi la fortuna di capire l'“origine” dei “pezzi” e, in ogni caso, ritenersi soddisfatto di avere contribuito o alla storia di Capri antica o a quella del mercato antiquario fra Ottocento e Novecento. E non è poco.

L'impresa, a dire il vero, è resa ardua non solo dalla scomparsa materiale o dalla talvolta disperante difficoltà di ricostruire le trafilte acquisitive e trasmissive, ma anche dall'eclettismo accentuato che caratterizza gran parte dei collezionisti: tipico, ma disinvolto e turbativo, quello dei pittori quali l'ungherese Antal Haan e l'americano Charles Caryl Coleman o del colonnello americano John Clay MacKowen, “onirico”, spintosi oltre il limite del *kitsch* e del “falso”, quello del “mitico” medico e scrittore svedese Axel Munthe⁸. Per non parlare delle “mitologie” create dai fondatori o dagli eredi delle raccolte: se Munthe “inventa” scoperte di reperti dalla “terra” di Anacapri, Edwin Cerio, fondatore del Museo Cerio a Capri, ne esalta il ruolo di fondatore del padre Ignazio, che mai avrebbe voluto creare un museo, e concorre a obliterare il ruolo dei suoi antichi parenti, Giuseppe Feola e Carlo Bonucci, professionisti archeologi e sistematici raccoglitori a livello familiare di antichità capresi. Teodoro Pagano, donatore della collezione Pagano da lui stesso denominata “Benner-Pagano”, dimentica per un attimo il reale ruolo del pittore alsaziano suo antenato, Jean Benner, e riconosce arbitrariamente come iniziatore ed eponimo della collezione di famiglia quel Giuseppe Pagano, notaio, creatore della locanda Pagano, primo albergo caprese, scopritore della Grotta Azzurra, capostipite della più importante famiglia di albergatori capresi, ma nulla o quasi attento e interessato alle “cose antiche” capresi. Anche quella che può definirsi una collezione puramente caprese, anche per i materiali esposti, ha la sua mitologia: peraltro il giovane Karl Julius Beloch, ospite della locanda Pagano nel luglio 1874, non accennerà mai ad antichità esposte nell'albergo o possedute dai Pagano⁹.

Fra le collezioni presentate in questo volume è comunque possibile individuare diverse tipologie, alcune anche variate nel corso del tempo, fra gli attori diversi profili, fra i progetti diversi “modi di vivere il passato”¹⁰: solo alcune collezioni hanno avuto un esito specificamente museale e pubblico (Cerio, Munthe, Pagano); fra gli attori si distinguono figure di archeologi professionisti o studiosi, istituzionalmente incaricati o scientificamente formati (Feola, Bonucci, Ignazio Cerio), figure di artisti e ospiti sensibili ma dilettanti (Coleman, Haan, Munthe, MacKowen, Benner), eredi e gestori locali (Edwin Cerio, Mona Bismarck, Teodoro Pagano); tra i progetti si individuano quelli animati da *homines Capreenses* con uno spirito familistico, civile, locale, mirato alla conservazione di una memoria privata o familiare (Feola, Bonucci, i Pagano) ovvero comunitaria (Edwin Cerio, Munthe), quelli improntati a un profilo altamente scientifico (Ignazio Cerio) e quelli caratterizzati da una dimensione “empatica” con la Capri antica – trasognate aspirazioni a porsi come *Augustus* o *Tiberius redivivus* –, strettamente privata, senza alcun rapporto con la storia civile dell'isola, ma con aperture internazionali, favorite dalla loro origine “forestiera”, dall'esperienza collezionistica già maturata in altre città, da una partecipazione attiva e procace al mercato o allo scambio antiquario (Coleman, Haan, ancora Munthe, MacKowen, Ignazio Cerio, forse Benner). Ai primi due progetti, ovviamente, si lega la possibilità di incontrare materiali quasi tutti provenienti da Capri, a fronte della promiscuità che caratterizza le raccolte legate al terzo progetto.

Non si può fare a meno di notare come la stagione del collezionismo caprese qui studiata coincida, di fatto giustapponendosi e mai incontrandosi, con il periodo dei primi veri e propri in-

⁸ IZZI 1992, pp. 31-33.

⁹ Per la presenza di Beloch alla locanda Pagano vd. FEDERICO 2004, pp. 11-15.

¹⁰ Piace qui riprendere il titolo di un piccolo bel libro degli inizi degli anni '90 (BRETONE 1991).

teressi scientifici per la Capri antica: sono gli anni in cui va alla ricerca di antiche iscrizioni capresi Theodor Mommsen per il *Corpus Inscriptionum Latinarum*¹¹, Georg Kaibel per le *Inscriptiones Graecae*¹², Karl Julius Beloch prevede Capri all'interno del suo *Campanien*¹³, Christian Hülsen redige la voce *Capreae* per l'enciclopedia classica di August Friedrich Pauly e Georg Wissowa¹⁴, Thomas Spencer Jerome, fuori dal filone germanico, raccoglie le testimonianze di autori greci e latini su Capri¹⁵. Tra l'altro, si tratta di anni – probabilmente non fortunati per gli studi antichistici su Capri – in cui, a partire da Carlo Bonucci ma soprattutto per opera di Ignazio Cerio, prevale l'interesse per la preistoria di Capri, “esploso” nel 1905 con la scoperta del Quisisana.

Negli anni in cui prende la scena la Capri preistorica, il contemporaneo interesse degli antichisti di professione per l'archeologia caprese solo raramente incontra il collezionismo isolano e, non a caso, quello più “internazionale” e meno “locale”: isolati, ma pur interessanti, sono i contatti di Mommsen e Kaibel con Antal Haan e MacKowen; nessun riferimento, come si diceva, di Beloch alle antichità della famiglia Pagano.

Questo volume contribuisce certamente alla conoscenza della storia di Capri e, precisamente, alla storia dell'incidenza e della risonanza di Capri antica fra Ottocento e Novecento.

Ma grazie a esso, con scoperte di notizie, “riscoperte” di materiali, inquadramenti opportuni dei soggetti, letture critiche della letteratura e della documentazione archivistica, si arricchisce pure il quadro delle conoscenze storiche, archeologiche e topografiche della Capri antica: sappiamo, per esempio, cose in più sulla “oscura” Capri “greca”, quella dei secoli VI-I a.C. di dipendenza dalla greca Neapolis, conosciamo la maggiore articolazione della “mitica” necropoli delle Parate, scopriamo il ruolo di necropoli dell'area archeologica di Sant'Antonio a Capri, inclusa poi nel **Corellianum* (*Corigliano*), proprietà dell'antica famiglia dei *Corellii*. Degna di considerazione, poi, è la ricostruzione del rapporto, quando raramente ci fu, tra i collezionisti e il concetto di bene archeologico a Capri, così come la segnalazione della fitta, eppur poco studiata, trama di rapporti e di protagonisti che animarono il mercato antiquario a Capri fra Ottocento e Novecento.

In questo senso al libro, che esce esattamente a venti anni da *Capri antica*¹⁶ e quasi in concomitanza con l'uscita di un importante saggio su archeologia e mercato antiquario a Napoli nella seconda metà dell'Ottocento¹⁷, oltre la diffusione e il successo, non resta che augurare di rappresentare un nuovo impulso per lo studio e la valorizzazione della storia e dei monumenti antichi dell'isola di Capri.

¹¹ CIL X, Berolini 1883.

¹² IG XIV, Berolini 1890.

¹³ BELOCH 1989, pp. 317-332. Le edizioni del *Campanien* furono due: 1879, 1890.

¹⁴ HÜLSEN 1899.

¹⁵ JEROME 1905.

¹⁶ FEDERICO - MIRANDA 1998.

¹⁷ IASIELLO 2017.

PER UNA STORIA DEL COLLEZIONISMO ANTICHIstico A CAPRI

Luca Di Franco, Giancarlo Di Martino

Nel solco tracciato dalla fiorentina tradizione di studi sui principali personaggi che dell'isola di Capri fecero oggetto della loro passione artistica o semplicemente meta finale del loro peregrinaggio, un aspetto finora privo della dovuta attenzione riveste lo studio antiquario. Laddove nei circoli letterari italiani e stranieri l'uso di collezionare materiali del glorioso passato greco e romano costituiva la norma comune ormai da diversi secoli, a Capri personaggi di alto spessore culturale e sociale intrapresero la nuova attività di reperire sculture, epigrafi, anfore e altri oggetti di epoca classica a partire dalla prima metà dell'Ottocento¹ fino a proseguire per tutto il primo Novecento, allorquando le nuove leggi di tutela e l'incessante attività del Ventennio conferirono allo Stato Italiano il ruolo di protagonista nel campo dell'archeologia.

L'obiettivo del presente volume è quello di individuare i motivi trainanti e gli elementi essenziali del collezionismo antiquario a Capri. Pertanto è stato necessario documentare, *in primis*, le figure dei vari collezionisti, la concezione dell'antichità classica che essi ebbero modo di esprimere coi loro scritti o perseguendo altre forme di espressività artistica e i materiali archeologici che essi raccolsero, acquistarono e collezionarono. In tal senso una parte fondamentale del lavoro è stata dedicata alla documentazione d'archivio conservata presso il Centro Caprense Ignazio Cerio² e all'analisi dei materiali conservati nelle collezioni MacKowen, Cerio, Munthe, Coleman, Haan-Bismarck e Pagano. Il volume, d'altra parte, recepisce l'esigenza di studiare e rendere accessibili le collezioni capresi finora inedite o poco note, quali le raccolte di archeologia classica "Cerio" e Benner-Pagano – quest'ultima edita in modo parziale a corollario di una mostra dedicata alla famiglia Pagano, tenutasi presso il Centro Caprense nel 2005³, ma priva di una trattazione d'insieme –, e le collezioni Coleman (con il supporto della documentazione fotografica dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e dei materiali ancora conservati *in situ*) e MacKowen⁴. A Capri, tuttavia, erano presenti anche altre collezioni che sono state escluse da questo volume: alcune di queste erano di entità minore e non nascevano da una precisa concezione ideologica⁵; altre, in special modo la collezione Astarita, non sembrano interagire con il *milieu* culturale insediatosi a Capri, né avere rapporti con i canali di approvvigionamento da

¹ Nonostante il caso della collezione settecentesca di Norbert Hadrawa.

² Sulla base del volume già edito da SANTAGATA 1999.

³ FIORENTINO – D'ANGIOLA 2005.

⁴ Il progetto, redatto da chi scrive, ha trovato l'importante quanto idoneo supporto del Centro Caprense Ignazio Cerio, che ha permesso di pubblicare il presente volume; per questo si ringraziano la Presidente, Prof.ssa Anna Maria Cataldi Palombi, il Prof. Filippo Barattolo e la Prof.ssa Annunziata Berrino. Si ringraziano, poi, per la premurosa accoglienza, la Dott.ssa Giuseppina Perrotta e la Dott.ssa Carmelina Fiorentino, bibliotecaria del Centro Caprense, che ha fornito agli autori un aiuto prezioso in tutte le fasi del lavoro. Si ringrazia, inoltre, il Comune di Anacapri per l'assistenza fornita nel corso dei vari sopralluoghi alla Casa Rossa. Diamo merito, tuttavia, anche alla proficua collaborazione di studiosi – oltre che amici – che ha generato un clima di sereno scambio e dialogo, attraverso il quale il volume, da semplice rassegna, ha preso le sembianze di un vero e proprio lavoro scientifico: doveroso pertanto è ringraziare l'impagabile abnegazione degli autori dei saggi, il Dott. Silvio La Paglia e la Dott.ssa Carmen D'Anna, e degli autori del catalogo, il Dott. Paolo Cimadomo, la Dott.ssa Ludovica Matrullo e la Dott.ssa Francesca Merlati.

⁵ Tali collezioni minori sono presentate sinteticamente in SAMPAOLO 1998.

esso condivisi. In particolare, la collezione realizzata da Mario Astarita (1896-1979) tra il 1913 e il 1967 – ospitata a Napoli, presso la Riviera di Chiaia, e a Capri – era forse la più ricca, completa e variegata che Capri avesse conosciuto e finì, per la sua componente strettamente archeologica, in parte ai Musei Vaticani⁶ e in parte al Museo Archeologico Nazionale di Napoli⁷. A Capri, secondo le testimonianze dirette di chi vide la collezione e conobbe l'Astarita⁸, erano conservate quasi tutte le sculture della collezione, in gran parte nella sua villa di Marina Piccola e minormente nella villa presso Villa Jovis, il cui immenso e panoramico parco fu donato allo Stato⁹.

Il quadro che emerge dall'analisi dei singoli collezionisti capresi cela un sostrato culturale e una conoscenza delle antichità classiche finora ignoto alla storia degli studi. Il fiorire delle ricerche erudite e la scoperta sull'isola di antichità romane genera un'affannosa caccia ai reperti, spesso tratti proprio da Capri. Si crea un vero e proprio mercato di antichità che coinvolge tutti gli attori summenzionati in un intricato intreccio che solo il proseguire delle ricerche potrà chiarire fino in fondo, ma che senza alcun dubbio comporterà l'apertura di un apposito ufficio esportazioni sull'isola nel 1904, per far fronte all'*import/export* di antichità¹⁰. I dati finora desunti hanno senz'altro chiarito che alcuni dei più importanti esponenti dell'*élite* caprese dei decenni finali dell'Ottocento e dei primi del Novecento, quasi tutti stranieri ad eccezione del Cerio, solevano vendere o forse anche scambiare reperti tra loro: sicuri sono i rapporti tra John Clay MacKowen e Antal Haan, tra Ignazio Cerio, Axel Munthe e – forse – MacKowen, oltre che tra Charles Caryl Coleman e lo stesso Cerio¹¹.

Non è possibile allo stato attuale delle ricerche conoscere con precisione le dinamiche che muovevano i rapporti tra i vari personaggi che abitavano l'isola in quel periodo, ma si rintracciano alcuni filoni che è doveroso sottolineare. Da un lato risulta preponderante il mercato antiquario romano: Coleman era in diretto contatto con Stanford White e per suo tramite con numerosi antiquari romani; di Axel Munthe sappiamo che la maggior parte dei materiali della sua collezione proveniva da Roma; Antal Haan aveva creato la sua prima collezione a Roma e a Roma aveva vissuto e collezionato altri oggetti dopo la vendita della prima raccolta in Ungheria. Non è un caso che il fiorire del collezionismo caprese con materiale proveniente da Roma coincida con un periodo di grande dispersione di antichità. Dopo l'Unità d'Italia non esisteva infatti una normativa che tutelasse i beni archeologici che giacevano sottoterra e, all'aumentare dei lavori pubblici e privati, era impossibile controllare sia i cantieri sia la dispersione dei reperti rinvenuti. Sul mercato antiquario però non finirono solo le antichità di nuova scoperta ma anche i beni delle grandi famiglie nobili che per l'inevitabile crisi finanziaria erano costrette a mettere in vendita il loro patrimonio¹². Un caso fra tutti è la creazione della raccolta di Carl Jacobsen, realizzata in quegli anni grazie all'ausilio dell'antichista Wolfgang Helbig a Roma, che andò a formare la famosa Ny Carlsberg Glyptotek¹³. Un secondo canale di approvvigionamento di materiali è costituito dalla Campania, la cui traccia è chiaramente lasciata dalle epigrafi e dall'interessantissima lettera del canonico De Criscio, noto collezionista e mercante d'arte flegreo, ad Ignazio

⁶ Al Pontefice Paolo VI nel 1967 furono donati la ceramica greca, italota ed etrusca, la collezione di paste vitree, affreschi e vetri romani; l'anno dopo furono donati altri materiali romani in terracotta e bronzo. Vd. *Collezione Astarita* 1976; *Collezione Astarita* 2002; *Collezione Astarita* 2012; *Collezione Astarita* 2016.

⁷ Al Museo furono donate le sculture nel 1981, vd. PAPADOPOULOS 1984.

⁸ PAPADOPOULOS 1984, p. VIII.

⁹ ZEVI 1982, pp. 357-358.

¹⁰ Su questo DE ANGELIS BERTOLOTTI 2001, p. 28.

¹¹ Su questi dati e i successivi vd. i contributi presenti nel presente volume.

¹² Su questo vd. DE TOMASI 2013 e DE TOMASI 2014.

¹³ MOLTESEN 2012.

Cerio, che fa di quest'ultimo, d'altronde, un referente sull'isola per il commercio antiquario. Ultimo, anche se non meno importante, è l'inesauribile bacino dell'archeologia caprese, con le sue immense ville imperiali e le sue necropoli, in un territorio scarsamente abitato ed edificato che poteva però permettere di rinvenire oggetti di elevato pregio storico ed artistico. Così Ignazio Cerio, "strenuo" difensore delle antichità capresi, MacKowen, proprietario dell'area di Gradola, e Antal Haan – in seguito Mona Bismarck –, proprietario dell'area della *basis villae* di Palazzo a mare, ebbero modo di attingere a piene mani dal territorio caprese.

LA COLLEZIONE "CERIO" DI ARCHEOLOGIA CLASSICA. VICENDE COLLEZIONISTICHE E DATI PER LA CONOSCENZA TOPOGRAFICA DI CAPRI IN ETÀ ANTICA

Giancarlo Di Martino

L'eclettica collezione legata al nome di Ignazio Cerio (1840-1921) e oggi ospitata nell'omonimo Centro Caprense rappresenta un punto di osservazione privilegiato sul "microcosmo Capri", che essa illustra spaziando dagli studi geologici, paleontologici e biologici ai temi della paleontologia e dell'archeologia classica¹. A oggi, parte del nucleo di antichità classiche è stabilmente in mostra in una saletta del Centro (figg. 1, 2), dove concorre a formare un'esposizione di carattere tipologico insieme a numerosi rappresentanti della collezione Pagano²; una sua più cospicua porzione, invece, caratterizzata da pezzi "minori" o in più forte stato di frammentazione, è conservata nelle cassette del deposito³.

Questo contributo è dedicato alla trattativa completa del fondo "Cerio" di archeologia classica: nel catalogo in appendice si provvederà alla presentazione analitica dei materiali, mentre, nelle pagine a seguire, si tenterà di ricostruire le vicende formative della collezione, evidenziandone le potenzialità documentarie in relazione alle figure dei suoi creatori e al recupero di informazioni di carattere archeologico-topografico, utili a una migliore conoscenza di Capri nell'antichità. Preme inoltre segnalare come una più completa

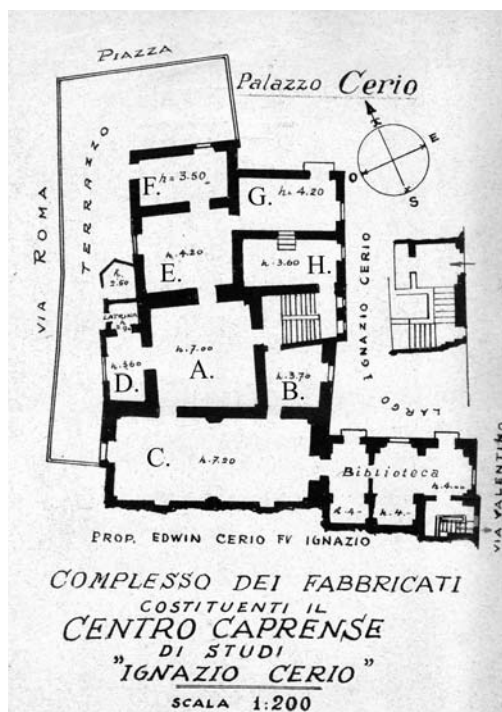


Fig. 1: Planimetria del Centro Caprense. A. Sala d'ingresso; B. Segreteria; C. Sala "Cerio"; D. Attuale stanza della presidenza; E. Sala di geologia e paleontologia; F. Sala di biologia; G. Sala di preistoria (precedente sala della presidenza); H. Sala di archeologia classica (rielaborazione da Archivio CCIC, Fondo Vita al CCIC, volume I, p. 26)

¹ Prima della stesura del presente contributo, l'unico inquadramento sintetico sulla raccolta Cerio di archeologia classica che si conosce è costituito da SAMPAOLO 1998, pp. 277-279. Le sezioni di paleontologia e paleontologia ricorrono in studi di carattere più generale volti alla definizione di tematiche scientifiche, cui gli oggetti conservati nel Centro Caprense possono concorrere, ma non sono attualmente al centro di indagini volte a illustrarne la storia collezionistica, né sono state ancora edite in forma di catalogo. Vd. a riguardo: BARATTOLO 1998; PIPERNO 1998; LANGELLA – MORRA 1998; GIARDINO 1998.

² Per la collezione Pagano si rimanda al contributo di Carmen D'Anna nel presente volume. Sull'attuale esposizione di reperti presentata nella saletta di archeologia classica si rimanda al paragrafo Edwin Cerio, la nascita del Centro Caprense.

³ Si fa riferimento alle cassette numerate da 21 a 35; da 40 a 55; da 72 a 74.



Fig. 2: La saletta di archeologia classica (da <http://www.centrocaprense.org>).

comprensione della collezione Cerio non potrà in futuro prescindere da un recupero critico comparato di tutte le sue sezioni tematiche, operazione nei cui confronti lo studio qui proposto costituisce soltanto un primo passo.

Prima di entrare nel vivo della discussione si presentano, di seguito le categorie di materiali della raccolta di antichità classiche. Molto abbondante è il materiale ceramico⁴, numericamente consistenti sono anche i gruppi degli intonaci dipinti, dei rivestimenti musivi e delle lastre di rivestimento in marmi bianchi o colorati; sottogruppi particolarmente rappresentativi sono, inoltre, quelli dei reperti metallici, del vasellame vitreo, delle sculture in terracotta e in marmo e delle terracotte architettoniche.

PREMESSA

Nel 1947 Edwin Cerio (1875-1960)⁵ dà vita al Centro Caprense di vita e studi Ignazio Cerio e, con quest'atto⁶, lega indissolubilmente la variegata collezione di famiglia al nome di suo padre Ignazio⁷, reinterpretandone la volontà testamentaria. In una lettera dell'aprile 1916 indirizzata ai figli come accompagnamento alle proprie disposizioni testamentarie⁸, Ignazio Cerio aveva infatti espresso il vivo desiderio che la nutrita raccolta naturalistica, paleontologica e di antichità preistoriche da lui riunita⁹, insieme alla ricca «Biblioteca Caprense»¹⁰, fossero salvate dalla dispersione, magari attraverso donazioni a enti pubblici quali l'Università

⁴ Si rimanda alla sezione del catalogo dedicata alla ceramica per alcuni accenni metodologici e ulteriori prospettive di ricerca a partire dal materiale ceramico del Centro Caprense.

⁵ Per la figura di Edwin Cerio vd. DI TROCCHIO 1979; VERGINE 1983, pp. 18-25; pp. 31-34; DI SCHIENA 1992.

⁶ L'atto costitutivo del Centro Caprense è datato 31 maggio 1947 (rogito del notaio Aniello Paturzo n. 7024 / 10388). Due anni dopo il Centro sarebbe divenuto ente morale con il decreto del Presidente della Repubblica n. 1038 del 1949, come risulta dalla Gazzetta Ufficiale Serie generale del 20 gennaio 1950.

⁷ Per riferimenti biografici su Ignazio Cerio vd. nota 118.

⁸ SANTAGATA 1999, pp. 379-381, n. 256 CCIC. Un'annotazione di Edwin Cerio a margine del testo ricorda la distruzione del testamento, cui tale lettera si accompagnava, da parte dello stesso Ignazio Cerio.

⁹ Nella citata lettera di accompagnamento al testamento (SANTAGATA 1999, n. 256 CCIC), così come in altri più brevi testi d'argomento privato-testamentario (SANTAGATA 1999, p. 353, n. 213 CCIC; SANTAGATA 1999, p. 425, n. 316 CCIC), forse non per caso manca qualsiasi riferimento alla sezione di archeologia classica. L'interesse di Ignazio Cerio, nel fornire ai figli raccomandazioni sulla conservazione della collezione, sembra decisamente gravitare sui fondi collezionistici di scienze naturali o di paleontologia, piuttosto che sul nucleo di antichità classiche. Su tale aspetto si rimanda ai paragrafi Ignazio Cerio "archeologo"... e Ignazio Cerio e l'ultima grande fase espansiva...

¹⁰ La Biblioteca Caprense venne a costituirsi per disposizione testamentaria di Edwin Cerio nel 1960, ben più tardi, dunque, della creazione del Centro Caprense.

di Napoli, il Museo preistorico di Roma, oggi intitolato a Luigi Pigorini, la Biblioteca di Storia Patria in Napoli. La scelta di Edwin Cerio, nel discostarsi da questa previsione, appare invece perfettamente in linea con i contenuti da lui a più riprese espressi in relazione alla figura di suo padre¹¹. *La vita e la figura di un uomo* è un libello di Edwin Cerio pubblicato nel 1921 alla morte di Ignazio Cerio: nella prefazione al testo, nel ricordare gli inizi delle ricerche paterne sull'isola, Edwin ne sottolinea il carattere enciclopedico, attribuendo alla vulcanica personalità del genitore un ruolo di centralità assoluta anche nella formazione della collezione¹². Proprio grazie a questa attività, esito concreto dei suoi molteplici interessi scientifici, Ignazio Cerio sarebbe del resto riuscito a catalizzare su Capri l'interesse di studiosi di fama, accogliendoli e facendo loro da referente sul posto. Con liberali donazioni dei materiali da lui stesso raccolti, effettuate in favore di tale selezionato pubblico di studiosi o di enti pubblici, egli avrebbe, inoltre, operato a tutto vantaggio della scienza e del nome di Capri¹³:

«E con gli studi biologici, storici, archeologici, si alternano ricerche in altri campi, attività varie dell'uomo irrequieto, esuberante, vulcanico, che pensa le cose più impensate, tenta e ritenta nuove occupazioni, si profonde in cento opere fra le più

disparate: e raccoglie, raccoglie sempre, raccoglie tutto: conchiglie, pesci, stoffe, bronzi, armi, monete, molluschi, quadri, rettili, stampe, uccelli, libri, fossili, mobili antichi. Il cervello di Ignazio Cerio diventò l'embrione d'una enciclopedia. Raccoglie e dona: dona all'Eimer, a Panceri, a Gasco, a von Bedriaga, al Nicolucci, al Picchi, a Giglioli, allo Scacchi materiali zoologici, ornitologici, paletnologici: dona a musei, ad istituti scientifici d'Italia, d'Europa, d'America tutto quello che scava, che trova, ritrova a Capri. Nel 1874 a Giuseppe Fiorelli, Soprintendente del Museo Nazionale, dona una ricca collezione di manoscritti: al Museo Antropologico di Napoli una ricchissima collezione di manufatti litici; ad istituti biologici tedeschi animali della fauna marina e terrestre di Capri, al British Museum alcuni vasi, a Musei di Boston, di Filadelfia armi preistoriche...»¹⁴.

Una simile concezione, rimarcata anche in *Miscellanea di grandi spiriti*, uno scritto su cui si tornerà in seguito, contiene un indubbio fondo di verità: il ruolo di Ignazio Cerio nel promuovere Capri quale campo d'indagine privilegiato per le scienze naturali o per la paletnologia, come anche nella formazione della raccolta a lui poi intitolata, fu senz'altro centrale, come attestano, da una parte, l'ampiezza e l'importanza delle collaborazioni scientifiche avviate e i numerosi riconoscimenti ricevuti già in vita¹⁵, dall'altra la cospicua attività di ricerca effettua-

¹¹ L'intento, più o meno inconsciamente encomiastico, dell'Edwin Cerio biografo è stato messo in luce da Lea Vergine (VERGINE 1983, pp. 16-18), Cristiano Spila (SPILA 1999, p. 14) e più specificamente illustrato da Eduardo Federico, cui si deve l'esplicita definizione di «mitologia ceriana» (FEDERICO 2007a, p. 147).

¹² «Cominciò, fra il '68 ed il '70, le sue ricerche nell'isola di Capri, preso volta a volta dalle più varie passioni: dall'archeologia [...] dalla geologia, dalla zoologia, dallo studio di tutti [...] quei fatti naturali che [...] assumevano qui forme ed aspetti più attraenti» (CERIO 1921a, p. 9).

¹³ L'idea che le variegata attività di Ignazio Cerio, tra cui rientrano anche le ricerche scientifiche e la promozione del nome di Capri presso un selezionato pubblico di studiosi, fossero integralmente votate al bene dell'isola e dei suoi abitanti riceve da Edwin Cerio la significativa etichetta di "religione Capri" (CERIO 1921a, p. 8). Alla luce di un simile principio ispiratore l'Edwin biografo rilegge ogni aspetto dell'operato paterno, giustificando ed esplicitando la sovrapposizione, poi di fatto realizzata anche con la creazione del Centro Caprese, tra la storia di Capri e la vicenda di Ignazio Cerio (CERIO 1921a, p. 7). È significativa l'esistenza, a testimonianza della forte presa di tale impostazione, di suoi ben più tardi epigoni nella letteratura d'argomento caprese: si considerino, ad esempio, DI SCHIENA 1992, pp. 5-6, che alla figura "esponenziale" di Ignazio aggiunge anche quella di suo figlio Edwin, oppure, con maggiore disincanto, ma non senza rimpianto, LILLI 1991.

¹⁴ CERIO 1921a, p. 10.

¹⁵ Per riferimenti a tali collaborazioni, oltre che a CERIO 1921a, si può far riferimento a SPILA 1999. Per i riconoscimenti, in particolare, si veda SPILA 1999, pp. 36-37.